

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale			
7 la Stampa	01/08/2009	<i>STRAGI DI MAFIA, GLI ATTI A ROMA (L.Abbate)</i>	2
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
1 il Sole 24 Ore	01/08/2009	<i>LA VERITA' E' PRECARIA. GLI AVVOCATI OGGI IN ITALIA (M.De cesari)</i>	4

Stragi di mafia, gli atti a Roma

La richiesta del comitato di controllo dei servizi. Rutelli a Berlusconi: riferisca sugli 007

LIRIO ABBATE
CALTANISSETTA

Ci sono aspetti poco chiari nell'inchiesta sugli attentati terrorismo-mafiosi del 1992 sui quali stanno lavorando i magistrati della procura di Caltanissetta. «Facciate» coperte dalle sentenze definitive con le quali sono state inflitte condanne all'ergastolo a boss e gregari, sui quali adesso può intervenire la revisione. Processi istruiti dalla procura guidata all'epoca da Giovanni Tinebra, oggi pg a Catania, e in precedenza direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Da diversi mesi il nuovo capo dei pm antimafia nisseni, Sergio Lari, ha riaperto le inchieste sull'attentato a Giovanni Falcone, a Paolo Borsellino, alla bomba fatta trovare sugli scogli dell'Addaura davanti alla villa di Falcone nel litorale di Palermo. Su questi tragici eventi non tutto sembra essere stato esplorato. L'input per svelare nuovi retroscena giudiziari li ha for-

niti il dichiarante Gaspare Spatuzza, l'ex capomafia di Brancaccio, il sicario di don Pino Puglisi, che da oltre un anno collabora con la giustizia. Dopo aver riscontrato la sua attendibilità, i magistrati hanno scoperto - fra le altre cose - che l'auto utilizzata per l'attentato in via d'Amelio è stata rubata da Spatuzza e non da Scarantino, come è stato invece stabilito dai giudici nelle sentenze per le stragi. Il coinvolgimento di altre persone, ancora non sfiorate in passato dalle indagini, emerge dal racconto del pentito, e dalla ritrattazione di altri ex collaboratori di giustizia, i cui verbali sono stati resi al procuratore Sergio Lari, agli aggiunti Amedeo Bertone e Domenico Gozzo e ai pm della Dda, Nicolò Marino e Stefano Luciani. E così sarebbero stati iscritti nel registro degli indagati investigatori che avrebbero condotto le prime indagini, perché si ipotizza un depistaggio. Vengono analizzati i documenti «anomali» del dopo stragi, fra cui il primo verbale di in-

terrogatorio del 24 giugno 1994 di Vincenzo Scarantino. E dunque nuovi boss indagati. Un documento «taroccato», pieno di scarabocchi, con nomi aggiunti e circostanze corrette a penna a margine dei fogli in cui è riportata la trascrizione. E attorno a queste anomalie, si aprono scenari che sembrano quelli di un film giallo, in cui appaiono personaggi che sarebbero legati ad apparati di sicurezza o a strutture deviate dello Stato. E sullo sfondo si vede la complicità della politica.

Adesso, se dovessero emergere responsabilità di funzionari o appartenenti dei servizi segreti per la strage, il Copasir, il Comitato di controllo sugli 007, sentirà Sergio Lari. A renderlo noto è stato il presidente Francesco Rutelli. «Ho già sentito il presidente della commissione Antimafia, Pisano, per coordinare i lavori parlamentari - ha aggiunto - e ho parlato anche col procuratore di Caltanissetta, al quale ho detto che sarà oggetto di un'audizione se dovessero emergere, dopo un'attenta ri-

lettura di tutti i documenti, dubbi su alcuni funzionari dei servizi». Rutelli ha detto di aver concordato che «una volta completata l'analisi della documentazione che ha nei suoi uffici, per la quale ci vorranno alcune settimane, tutte le eventuali informazioni riguardanti nel passato funzionari dei Servizi segreti, saranno oggetto di una sua informativa e di una sua audizione al Copasir». Su questa iniziativa è intervenuto Luigi De Magistris, parlamentare europeo dell'Idv, che ha criticato la decisione del Copasir, invitando la politica «a far lavorare la magistratura».

Inoltre, dopo i «ripetuti inviti» dei mesi scorsi, tutti andati deserti, il Copasir è tornato a «chiamare» il presidente del Consiglio: Berlusconi, afferma Rutelli, «trovi il tempo di venire in audizione» a riferire sui servizi segreti perché è un «dovere» del Comitato ascoltarlo. L'occasione per invitare il capo del governo al rispetto dei suoi doveri istituzionali è stata la presentazione della relazione annuale che il Copasir ha inviato ai presidenti delle Camere.

L'obiettivo Si vuole accertare se esistono eventuali responsabilità di funzionari dell'intelligence

Al centro della ripresa dell'inchiesta una serie di depistaggi su via D'Amelio e Capaci

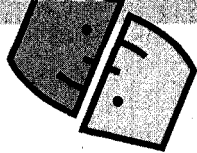
Il presidente del Copasir «Sentiremo anche Lari il procuratore di Caltanissetta»





L'attentato
19 luglio 1992.
Nell'attentato
in via D'Amelio
a Palermo
perdono la vita
il giudice Paolo
Borsellino
e la sua scorta.
Ora la Procura
ha deciso
di riaprire
il processo sulle
stragi. Sopra,
Francesco
Rutelli



PROFESSIONI

MARIA CARLA DE CESARI

La verità è precaria. Gli avvocati oggi in Italia

Continua ▶ pagina 2

Ha aperto a Bergamo il suo studio sette mesi fa perché stufa di fare l'avvocato parasubordinato. Gaia Bonfiglio, 33 anni, messinese, voce determinata con solo un filo di timidezza, ripercorre, tra motivazioni e difficoltà, la sua carriera, cinque anni nelle cancellerie e nelle aule del tribunale al mattino, seduta a scrivanie aggiunte all'ultimo momento nel pomeriggio fino a sera.

«Mi sono laureata a Messina. Dopo l'università mi sono trasferita a Bergamo - racconta - perché avevo un aggancio con un parente per il praticantato. Diventare notaio, il mio obiettivo, era troppo difficile, così ho scelto di fare l'avvocato. Anche se avrei potuto prendere la scorciatoia di fare l'esame di Stato a Messina, allora si aveva praticamente in tasca l'abilitazione, mi sono detta che se sfida doveva essere, tanto valeva cominciare seriamente. Così sono passata a Brescia. Dal 2005 ho girovagato per un po' di studi, poi ho preso la decisione: mi metto in proprio».

Ci vuole coraggio e un piccolo pacchetto clienti. Ma forse questi due elementi sono il corollario, presa la decisione di guadagnare la libertà di svolgere la professione. «Come collaboratrice non avevo alcuna garanzia - dice - il rapporto con lo studio poteva finire in qualsiasi momento. Se mi fossi ammala non avevo tutele e comunque non ero padrona del mio tempo, perché ero soggetta all'organizzazione di altri. Allora sarebbe stato meglio andare a lavorare in banca».

«Il problema - incalza Lionel Ceresi, classe 1943 - è che occorre imparare a fare l'avvocato. Quando mi sono laureato, a metà degli anni 60, dopo il tirocinio si diventava procuratore, per sei anni: voleva dire poter esercitare su un territorio limitato, con compensi dimezzati. Oggi, dopo l'esame di Stato, si ha un titolo che consente di esercitare la professione di avvocato, ma non ci si cura più di tanto delle competenze e delle esperienze necessarie per poterlo fare».

Lionel Ceresi, nato a Gerusalemme, figlio di ebrei cosmopoliti, da circa 20 anni ha studio in via Serbelloni, al centro di Milano. Nessuna targa al portone, solo una discreta "informazione" nel quadro del citofono. Tra i suoi clienti, alcune delle firme della moda italiana. Prima è rimasto per quasi 20 anni nello studio fondato dal professor Aurelio Candian, ha iniziato da praticante e ha fatto tutto il cursus honorum, fino a diventare senior partner. «Negli anni Sessanta a Settanta - dice - un procuratore doveva scegliere: entrare in uno studio dove avrebbe avuto la possibilità di acquisire esperienza, competenza e conoscenza di che cos'è il diritto o aprire uno studio, da solo o con qualche coetaneo. Quest'ultima è una scelta che sconsigliavo e che sconsiglio ancora oggi. Per imparare la professione bisogna guardare chi la sa fare».

Ma spesso negli studi i giovani non sono messi nella condizione di imparare. Per usare un'espressione chiara: sono maltrattati. «Sì - risponde Ceresi - è sicuro che un giovane, che entra in uno studio avviato, venga maltrattato. Se il maltrattamento è economico, è esecrabile. Se invece il giovane è costretto a soffrire per imparare la professione, allora è educativo ed è l'incentivo a fare meglio, a comprendere in profondità il diritto, i principi generali che fondano la giustizia, alla base di ciò che è sintetizzato nei palazzi di giustizia, "la legge è uguale per tutti"».

Ceresi, però, mette in guardia da barriere corporative: «I giovani migliori devono essere coccolati. Non penso funzioni un sistema dove l'esame di Stato è un terno al lotto: nel 2007 i promossi sono stati il 75%, l'anno scorso quella percentuale è riferita ai bocciati. Mi sembra frutto di un indirizzo politico o corporativo».

Oggi si parla di specializzazione come di una chiave che consente di affrontare un mercato sempre più difficile e affollato: gli avvocati iscritti alla Cassa sono circa 150 mila, quelli che figurano all'Albo sono oltre 200 mila. Gaia Bonfiglio: «lo studio, in associazione con due professionisti, tenta di offrire ai clienti un servizio multidisciplinare. Siamo due avvocati, io civilista e una penalista, e un commercialista. Credo nella specializ-

zazione. È impossibile fare l'avvocato illudendosi di saper fare di tutto un po'».

Che cosa si intende per specializzazione? «Il diritto non è settario, non ci sono in un cassetto i fogli del diritto del lavoro e in un altro, per esempio, quelli del diritto amministrativo. Sono stati gli studi di matrice anglosassone a diffondere il mito della specializzazione: ognuno sa solo un pezzetto della storia». E poi qualcuno giustappone le tessere, magari utilizzando dei formulari. «A New York - riprende Ceresi - se lei chiede a uno studio legale un contratto d'affitto riceverà un documento di 32 pagine nel caso del locatore, di 29 per il conduttore. A San Francisco capiterebbe la stessa cosa».

Insomma, il diritto è ridotto a un formulario in cui si cambia solo l'intestazione. Eppure, l'impressione è che questo modo di procedere per schemi standard sia talvolta una necessità anche per i piccoli studi, costretti ad arrabattarsi per cercare di non mandare via i clienti e per rispondere alle questioni più disparate. «Il punto di partenza è che fare l'avvocato è una missione, è cercare la verità dei fatti, ricondurre a una posizione di diritto, a partire dalla quale il cliente decide cosa fare».

Via Serbelloni a Milano, però, non è paragonabile, per esempio, alle realtà delle città del Sud. Lì, tanti avvocati, in un tessuto economico povero, si contendono i casi di incidenti stradali, dove perlomeno hanno la certezza di essere pagati. «Il rilievo è che il mio punto di vista nasce da una situazione privilegiata? Il punto è un altro: fare l'avvocato è una missione, autorevolezza e potere economico possono essere una conseguenza, non il fine».

È d'accordo Gaia Bonfiglio? «Ho scelto di occuparmi di contrattualistica, di diritto di famiglia e del lavoro, perché sono vivi, ho a che fare con le questioni che incidono sulla sfera emotiva delle persone. Il segreto per prestare attenzione al cliente: se si parte da questo presupposto - dice Bonfiglio - si può tentare di trovare una soluzione, anche fuori dalle aule di giustizia. Può suonare strano perché molti, invece, tentano di agganciare il cliente e di trascinare la causa in tribunale per gonfiare la parcella con il trascorrere del tempo».

Eppure, queste pratiche sono proibite dal codice deontologico. «Bisognerebbe marciarsi su un braccio il codice», risponde Bonfiglio. Ha mai perso il cliente perché ha sconsigliato di arrivare in tribunale? «Una volta mi è successo. Un cliente ha preso questa indicazione - dice Bonfiglio - per arrendevolezza. È finita che con un altro avvocato, dal fare aggressivo, ha perso la causa».

«È difficile - concorda Ceresi - spiegare al cliente, per cui una determinata situazione è chiara e vera, che senza le prove documentali, nel diritto civile, si perde. La verità documentale dobbiamo ricercarla ed è una fatica. Occorre molto tempo per leggere i fascicoli, per capire i punti essenziali, gli snodi, per ricondurre le questioni ai principi fondamentali».

El'informatica è uno strumento utile? «Paradossalmente, ha complicato le cose. Quando gli atti venivano scritti con la macchina per scrivere avevano pochissime pagine. Le copie erano fatte con la carta carbone e se si sbagliava una parola - ricorda Ceresi - bisognava cancellarla con la gomma, interponendo un foglio per evitare di fare guai sulle copie, che andavano corrette a mano, una a una. Oggi le copie vengono fatte in automatico, cancellare pezzi è semplicissimo e gli atti sono diventati pesantissimi».

La quantità di faldoni di documenti che contraddistinguono oramai i procedimenti di maggiore rilevanza costituiscono «una specie di barriera fumogena che spesso è finalizzata a nascondere la verità. Il compito per il giudice diventa difficilissimo ed è quindi necessario - dice Ceresi - ricorrere a nuove modalità di comunicazione per attirare rapidamente l'attenzione del magistrato sul cuore dei problemi giuridici in discussione».

Gaia Bonfiglio, invece, sottolinea gli aspetti positivi dell'informatica: l'obbligo dell'e mail certificata per le notifiche, da novembre, «ci risparmierà le code in cancelleria e alla posta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENERAZIONI AL COMPUTER

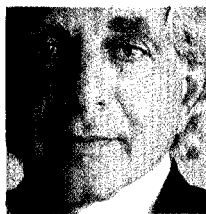
Ha semplificato tutto, le mail certificate elimineranno le code in cancelleria. No, ha complicato le cose, si può fare e rifare e ora gli atti sono pesantissimi



Gaia Bonfiglio

33 anni

Originaria di Messina, ha aperto lo studio a Bergamo con due colleghi: «Importante offrire consulenza a 360 gradi»



Lionel Ceresi

66 anni

Nato a Gerusalemme, ha lo studio a Milano: «Quando ho iniziato si facevano sei anni da procuratore legale, ci facevamo le ossa»



Da oggi linea diretta con i professionisti

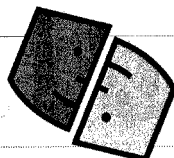
Potete raccontare le vostre esperienze: l'accesso, le norme, come cambia la professione



www.ilssole24ore.com

Il Sole 24 Ore racconta da oggi, e per tutta l'estate, il nuovo volto delle professioni in Italia. «I vecchi e i giovani» si chiama un bellissimo romanzo di Pirandello che comincia parlando ai propri figli «giovani oggi, vecchi domani» nel passare del sapere da una generazione all'altra. I leader delle professioni, avvocati, notai, ingegneri, architetti, geometri, commercialisti, consulenti del lavoro, manager, magistrati vedono davanti le nuove leve: provano a insegnare, eppure devono a loro volta apprendere gli strumenti del XXI secolo in un vorticoso mutare delle tecnologie, delle norme, del mercato,

delle culture. Lo scambio diventa a volte conflitto, tra la sicurezza di chi è cresciuto negli anni del boom e chi deve affermarsi nel mondo precario e globale. Siamo una gerontocrazia insopportabile? O invece nell'Italia 2009 il vantaggio è ai giovani e il mercato è ingrato con i "vecchi". Come mutano le professioni? Quali sbocchi offrono? Puntata per puntata daremo spazio al dialogo tra un professionista affermato e uno alle prime armi, che diranno la loro tra intese e differenze. E sul nostro sito internet potrete raccontare le vostre esperienze in diretta. Oggi cominciamo con gli avvocati.



Gaia Bonfiglio, 33 anni: «Noi giovani non abbiamo più tutele»
Lionel Ceresi, 66 anni: «Per imparare dovete anche soffrire»

LA DISTRIBUZIONE

GLI AVVOCATI IN ITALIA

Iscritti alla Cassa forense

2008 144.072

1998 77.618

Iscritti agli albi forensi

2008 200.000

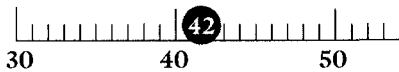
1998 96.792

LE DONNE AVVOCATO

Iscritte alla Cassa forense

2008 57.159

L'ETÀ MEDIA



IL REDDITO

Il reddito medio del 2005. Valori in euro

1	Lombardia	112.797
	Trentino Alto Adige	103.792
2	Alto Adige	118.271
	Trentino	88.788
3	Lazio	87.443
4	Veneto	82.841
5	Piemonte	82.304
6	Friuli-Venezia Giulia	81.999
7	Valle d'Aosta	79.876
8	Liguria	75.893
9	Emilia-Romagna	73.700
10	Toscana	63.505
11	Marche	54.380
12	Umbria	53.659
13	Campania	50.049
14	Sardegna	44.879
15	Sicilia	42.044
16	Puglia	41.803
17	Abruzzo	41.146
18	Basilicata	33.849
19	Molise	32.679
20	Calabria	32.073
	Italia	70.553

LA DISTRIBUZIONE

Gli avvocati iscritti alla Cassa forense nel 2008

1	Lombardia	23.175
2	Lazio	19.899
3	Campania	16.920
4	Puglia	11.660
5	Sicilia	10.659
6	Emilia-Romagna	9.566
7	Veneto	8.677
8	Toscana	8.227
9	Piemonte/Vallée	7.172
10	Calabria	5.886
11	Liguria	5.048
12	Marche	3.408
13	Abruzzo	3.365
14	Sardegna	3.157
15	Umbria	1.960
16	Friuli-Venezia Giulia	1.817
17	Trentino-Alto Adige	1.374
18	Basilicata	1.350
19	Molise	752
	Italia	144.072

La verità è precaria in ogni aula

Un avvocato di successo e una giovane collega raccontano come cambia il loro lavoro

